

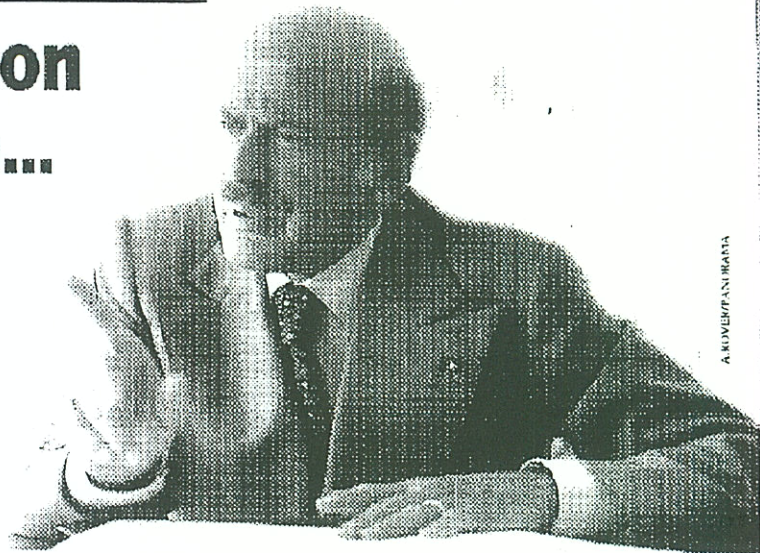
ATTUALITÀ

COMPETITIVITÀ PARLA BENEDINI, PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

Ma se l'Italia non si dà la sveglia...

Il governo? Imballato. La crescita? Troppo lenta. Gli imprenditori? Hanno le loro colpe. Uno dei big di Confindustria propone la sua ricetta. Che somiglia molto a un programma.

■ di PAOLO MADRON



A. RUSSO/PANORAMA

Intervista

È passata poco più di una settimana da quando i vertici degli industriali sono saliti al Quirinale per consegnare a Carlo Azeglio Ciampi le loro proposte per il rilancio della competitività in Italia. Benito Benedini, che come leader dell'Assolombarda (la più grande associazione territoriale) ha contribuito alla sua elaborazione, ha ragione di essere soddisfatto. Perché Ciampi, alla prima occasione buona, la visita di stato in Spagna, ne ha ripreso con vigore le tesi.

Al di là dei contenuti, il documento è rilevante perché conferma una tendenza in atto: quella di istituzionalizzare il dibattito sui grandi temi sottraendolo alle estenuanti mediazioni della politica. Come lascia intendere il presidente dell'Assolombarda, uno dei candidati alla successione di Giorgio Fossa alla guida della Confindustria, in questa intervista a *Panorama*.

Gliel'avevate appena presentato e Ciampi a Madrid ha subito fatto suo il documento sulla competitività italiana. Neanche fosse un perfetto gioco di squadra...

Il presidente della Repubblica ha mantenuto con coerenza le posizioni di quando era superministro dell'economia: anche allora la scarsa competi-



CONTRASTO

VITA D'AZIENDA

Benito Benedini, 85 anni, presidente dell'Assolombarda dal 1997. L'imprenditore milanese, che ha ricoperto incarichi di

vertice nel gruppo americano Union Carbide, è oggi presidente della Total Inchiostri, società che fattura 300 miliardi. Di recente, è entrato nel cda della Comit.

tività del sistema Italia e le pensioni erano un suo cruccio.

Perché appellarsi al Quirinale? Sa molto di decisione suprema.

Il documento è stato dato sia all'opposizione sia al governo. Consegnarlo ufficialmente nelle mani di Ciampi è stato un modo per amplificarne la portata. Ci siamo rivolti alla massima autorità dello Stato.

Ma perché proprio adesso?

Perché era il momento di elaborare un progetto forte di modernizzazione, affrontando i temi in cui il gap con gli altri paesi è più smaccato. E dare la sveglia: bisognerebbe tornare allo spirito degli anni Sessanta, fatto di serietà, concretezza, interventi precisi. Specie nel Mezzogiorno, perché il Sud è una risorsa importante.

Lo sa anche il governo, che ha creato Sviluppo Italia

per sostenere gli investimenti in quelle zone.

Sviluppo Italia... un mezzo fallimento. Se hanno fatto qualcosa lo hanno comunicato male perché noi non lo abbiamo capito. Bel problema.

Bel problema per il suo amico Carlo Callieri che si è fatto coinvolgere nell'iniziativa.

È una battuta che non accetto. A me interessano le cose da fare. Ci vuole uno scatto d'orgoglio per il Mezzogiorno, non bastano i contratti d'area. Bisogna trovare un sistema per attrarre gli investimenti.

Il vostro documento conferma il tentativo di concertazione istituzionale in atto: D'Alema che parla con Antonio Fazio, voi che andate da Ciampi. Forse dietro c'è la voglia di affrontare i grandi temi superando il teatrino della politica, partitica o confindustriale che sia.

Sì, anche a noi non piace questo teatrino, fatto di docce scozzesi e conti- ▶

«Fazio e Bazoli in politica? Sono fantasia.

Spero che il governo duri, altrimenti penso che

Amato sia l'uomo giusto del dopo D'Alema»

► nui stop and go. Non ci piace che Massimo D'Alema a Firenze, di fronte ai capi di governo riformisti, annunci di voler mettere mano anzitempo alle pensioni e poi venga sconfessato il giorno dopo dal suo ministro del Lavoro e da altri esponenti della maggioranza.

D'Alema ci prova, poi deve fare i conti con la sua variegata maggioranza. Ma com'è che inizialmente voi industriali ve n'eravate infatuati? Una dichiarazione

mantenerlo. E soprattutto che l'Italia era indietro rispetto agli altri paesi. Insomma, prevedeva che saremmo stati l'anello debole di un'Europa fragile.

Però, se fossimo rimasti fuori, pensi per esempio dove sarebbe arrivata l'inflazione con questo dollaro galoppante.

Certo, restare fuori ci avrebbe spinto più lontani dal resto dell'Europa. Eravamo di fronte a una scelta obbligata.

Prima parlava di riforma elettorale.

Non è che Confindustria si sia dannata l'anima per appoggiare il referendum sull'abolizione del proporzionale poi fallito.

La Confindustria non ha preso posizioni specifiche, ma non ha fatto mancare il suo sostegno.

Forse non lo ha sostenuto con la dovuta passione.

Non è il caso dell'Assolombarda. Noi abbiamo fatto

la nostra parte. Avevamo imprenditori impegnati in prima linea. La verità è che se andremo alle votazioni con il sistema attuale, chiunque vinca, il governo che uscirà da queste elezioni sarà ostaggio della sua maggioranza.

Mettiamo che, come auspica Francesco Cossiga, la legislatura si chiuda anticipatamente. Lei ha un candidato premier da proporre?

Intanto speriamo che la legislatura non si interrompa, il Paese è già imballato di suo e non ha certo bisogno di cadere in una situazione di stallo. Comunque, Giuliano Amato mi sembra la persona giusta per traghettarci verso un nuovo sistema istituzionale.

D'Alema, rinfrancato dai risultati elettorali della scorsa settimana, ha detto ai suoi che a gennaio ritira fuori la questione del welfare. Ce la può fare?

Me lo auguro. Perché questo intervento significherebbe cambiare un sistema socialmente ingiusto e soprattutto penalizzante per le nuove generazioni. Adesso ne sono tutti consapevoli, visto che l'Italia è il Paese caratterizzato dal più alto rapporto tra spesa per le pensioni e prodotto interno lordo. Non si può uscire dal lavoro prima della vecchiaia. Perciò dobbiamo discutere delle pensioni a gennaio, non aspettare il 2001. Noi siamo disposti a fare la nostra parte, per esempio mettendo sul piatto il lfr maturando.

E quello maturato?

Di quello non ne parliamo proprio. Usare il lfr accantonato vorrebbe dire distruggere l'impresa.

Più che D'Alema dovrebbe convincere Sergio Cofferati. A proposito, è vero che lo stima più di Sergio D'Antoni?

È una balla dei giornali. Non è vero che stimo di più Cofferati. Ho rispetto per entrambi, anche per Pietro Larizza.

D'Antoni ambisce a fare un partito.

Se vuole fare politica, deve dirlo chiaramente. E non l'ha ancora detto.

Però si appella al possibile ruolo di figure carismatiche come Fazio o Giovanni Bazoli.

Fantasie. Non credo che chi viene tirato in ballo voglia veramente fare quello che gli viene accreditato.

Da presidente dell'Assolombarda come giudica le ambizioni del tavolo della nuova destra a governare?

Il pranzo di Cernobbio? Secondo me, si sono trovati a tavola per caso. A me interessa il risveglio di Milano, il moto d'orgoglio che ha animato i suoi im-

IN PISTA
Da sinistra, Carlo Callieri e Franco Bernabé: si fanno i loro nomi per la successione a Giorgio Fossa.



di Marco Tronchetti Provera, quando ancora governava Romano Prodi, gli aprì la strada per Palazzo Chigi.

Io non sono mai stato troppo favorevole all'inizio, come non sono troppo critico oggi. Mi rendo conto che la sua azione è limitata dalla fragilità della sua maggioranza.

Non lo scoprite oggi.

No. Per questo da un punto di vista politico è importante affrontare la questione del sistema elettorale. L'instabilità politica crea instabilità economica, e fa sì che questo Paese sia incapace di darsi un obiettivo di sviluppo. La crescita è la metà di quella europea, mentre l'inflazione è il doppio.

Qualche anno fa andava molto peggio. E poi ci sono sempre 2 milioni di miliardi di debiti che pesano sulle nostre teste.

Per fortuna grazie a Ciampi e a Prodi siamo riusciti all'ultimo minuto a centrare l'obiettivo dell'euro. Purtroppo poi ci siamo fermati e ora navighiamo in quella zona dove si rischia di scivolare più in basso.

Cesare Romiti, che siede nel direttivo dell'Assolombarda, sull'euro frenava. E così Fazio, il cui discorso napoletano ha suscitato consensi anche tra i vostri affiliati.

Le preoccupazioni di Romiti erano reali. Si rendeva conto che una volta raggiunto l'obiettivo poi bisognava

IN SCADENZA

Giorgio Fossa, presidente della Confindustria fino al giugno del 2001.



prenditori. Un fenomeno cui non apporre etichette di destra o di sinistra.

Ma voi confindustriali oltre che documenti non fate mai autocritica?

Ne faccio subito una. Credo che il sistema delle imprese abbia recepito troppo lentamente l'evoluzione dei tempi.

Tutto qua?

Non mi sembra poco.

Occorre dunque una riforma della Confindustria?

Penso che il sistema vada ripensato coinvolgendo più strettamente realtà territoriali e categorie.

Uno slogan?

Meno politica sindacale e più politica industriale.

E chi, esclusi i presenti, potrebbe rappresentare la Confindustria nel millennio che inizia?

Ho sempre tifato e tifo tuttora per Marco Tronchetti Provera. ●